

L'ex superpoliziotto Domiciliari nella villetta della sorella sul lungomare

# Contrada lascia il carcere I giudici: ancora pericoloso

«Rivoglio il mio onore». Ma il fratello di Borsellino attacca

**Il fratello di Borsellino: il mio animo si rivolta. Il provvedimento del Tribunale di sorveglianza valido per sei mesi**

NAPOLI - Bruno Contrada lascia per motivi di salute il carcere di Santa Maria Capua Vetere ma non riacquista la libertà. Per i giudici del tribunale di sorveglianza di Napoli resta socialmente pericoloso, quindi dovrà rimanere detenuto agli arresti domiciliari, e non fino all'espiazione della pena ma solo per sei

mesi, e non a Palermo, dove vivono la moglie e i figli e dove si sono consumati i reati per i quali l'ex funzionario del Sisde è stato condannato a dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Resterà in Campania, a Vercaturo, dove la sorella Anna lo ospiterà nella sua villetta in un parco in cui abitano anche un'altra sorella e un fratello di Contrada.

La battaglia legale dell'ex poliziotto, quindi, non si chiude. L'uscita dal carcere era il primo obiettivo, ma lui stesso ammette di non essere soddisfatto.

Parlando con i familiari e poi con l'avvocato Giuseppe Lipera ha ripetuto più volte di volere che gli sia «restituito l'onore, perché sono stato condannato ingiustamente». E perciò continuerà a chiedere la revisione del processo, ma il suo legale si batterà anche per la sospensione della pena o almeno perché Contrada possa scontare i sei mesi di arresti domiciliari nella sua casa di Palermo.

Insoddisfatto ma anche contento, l'ex poliziotto che prima di approdare al Sisde fu capo della Mobile di Palermo, dirigente della Criminalpol e capogabinetto dell'Alto commissariato antimafia. Ora è un uomo di 77 anni piegato dalle accuse di pentiti come Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giovanni Brusca e altri che lo descrisse-

ro come informatore di Cosa Nostra e protettore di latitanti eccellenti, compreso Riina; ma piegato soprattutto da un qua-

dro clinico complesso e preoccupante, che la detenzione ha sicuramente acuito fino a renderlo incompatibile con il regime carcerario.

Il primo giorno in famiglia lo ha trascorso tra un brindisi, una cena a base di provola affumicata comprata apposta per lui, e un paio di visite: prima quella del sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi, che dice di essersi precipitata a Vercaturo «spinta da un moto dell'anima», e di aver trovato un uomo che «come lo fu mio padre Bettino, è vittima di una lotta di potere fatta dalla magistratura sulla pelle dei cittadini», e poi quella del suo legale, con il quale ha già iniziato a parlare delle prossime iniziative da prendere. Oggi lo raggiungerà un altro parlamentare, il deputato del Pdl Amedeo Labocetta, che ieri ha dato la notizia della scarcerazio-

ne nell'aula di Montecitorio e poi ha avvertito telefonicamente i parenti di Contrada che quasi non volevano credergli. Anche lui è critico con la decisione del giudice di sorveglianza: «Perché gli arresti domiciliari e non la sospensione della pena?», si chiede. E aggiunge: «Su questo punto è il caso di fare una pesante riflessione».

Insomma, intorno alla scarcerazione di Contrada monta anche la polemica. Ma se quella politica è tutta in favore dell'ex poliziotto, diverso è il tono di chi dalla mafia è stato colpito. Per tutti le parole di Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso sedici anni fa in via D'Amelio a Palermo. Che dice: «Il mio animo si rivolta, ho voglia di farmi giustizia con le mie mani visto che la giustizia in questo nostro sciagurato paese non esiste più. Paolo considerava Contrada un assassino e per gli assassini non ci può essere perdono né pietà».

**Fulvio Bufi**

